



L'ITALIA DEI SENTIERI FRASSATI

a cura di
Antonello Sica
Dante Colli

cartografia di
Albano Marcarini

SARDEGNA

L'ITALIA DEI SENTIERI FRASSATI
a cura di Antonello Sica e Dante Colli
cartografia di Albano Marcarini

Il lavoro per la realizzazione di questo libro è cominciato già all'indomani del completamento della rete italiana dei "Sentieri Frassati" e il lungo cammino per giungere a questa meta editoriale è stato affrontato con lo stesso spirito che ha animato, nei primi sedici anni del progetto, la sequela delle inaugurazioni: pazienza e tenacia saldamente ancorate ad un unico pilastro, quello del volontariato! L'obiettivo, ancora una volta, non era di giungere rapidamente in vetta, ma di giungervi tutti assieme, rispettando i tempi e le forze di ciascuno ed aiutandosi gli uni con gli altri.

CARTOGRAFIA

Per il recupero delle più complete informazioni cartografiche utili ad Albano Marcarini si sono mobilitati in tanti, e molti altri lo avevano già fatto, di volta in volta, al tempo dell'apertura di ciascun sentiero. Sarebbe impossibile enumerare i nomi di tutti e se ne farebbe torto ai molti che hanno dato la loro collaborazione nel nascondimento tipico di chi ritiene, tracciando il sentiero, di aver fatto solo il proprio dovere. A questo primo esercito di volontari va il primo e fondamentale grazie.

FOTOGRAFIE

Il secondo ringraziamento è per i tantissimi fotografi, professionisti e dilettanti, che hanno amorevolmente conservato e poi messo a disposizione tutto quanto potesse essere utile a fare davvero bello questo libro; di ciascuno è riportato il nome accanto al proprio scatto fotografico qui pubblicato.

TESTI

C'è infine la lunga cordata di quanti si sono accompagnati, con i due curatori del libro, lungo i sentieri della parola. Qui un puntuale elenco di ringraziamenti è possibile e doveroso, perché senza di loro questa pubblicazione non avrebbe mai potuto vedere la luce:

ABRUZZO: Antonio Catani
ALTO ADIGE: Diego Andreatta, mons. Ivo Muser
BASILICATA: Antonio Coronato, Luigi Coronato, Francesco Paolo Ferrara, Rudi Padula
CALABRIA: dom Jacques Dupont, Antonino Falcomata
CAMPANIA: don Antonio Cantelmi, Roberto Napoletano, Pasquale Russo, Teresio Valsesia
EMILIA ROMAGNA: Antonella Focarelli, Stefano Piastra
FRIULI VENEZIA GIULIA: Diego Andreatta, Andrea Beltrame, Francesco Magro
INTERNAZIONALE DELL'ITALIA: Franco Grosso, Pier Mario Miglietti
LAZIO: Michela Allevi, Nicola Caruso, Gioacchino Giammaria, Amedeo Parente
LIGURIA: Piero Bordo, Guido Papini, Gianni Pàstine

LOMBARDIA: Roberto De Martin, Antonio

Stefanini, Davide Torri

MARCHE: Giorgio Roberti

MOLISE: Maria Grazia Cardarelli, Carlo

Finocchietti, Brityr Meccia

PIEMONTE: Osvaldo Cagliero, Edoardo Perino,

Piervigido Vottero

PUGLIA: Michele Del Giudice, Fiorella Falcone

SARDEGNA: Giacomo Attardi, Anna Cicalò,

Peppino Cicalò, Piera Serusi, Gaetano Troisi

SICILIA: Giovanni Bartocci, Giuseppe

La Gumina, Gaetano Midolo, Annamaria

Salibra Oddo

TOSCANA: Carlo Finocchietti, Andrea Ghirardini

TRENTINO: Diego Andreatta, Tarcisio Deflorian

UMBRIA: Stefano Binucci, Francesco Coscia,

Michele Coscia, Paola Virginia Gigliotti, Enrico

Speranza/Fondazione Ranieri di Sorbello

VALLE D'AOSTA: Enea Fiorentini, Franco Grosso,

i tecnici del Servizio sentieristica della Regione

autonoma Valle d'Aosta

VENETO: Francesco Dal Mas, Emanuele

D'Andrea, Mario Fait, Umberto Folena, Gianluigi

Topran d'Agata, Italo Zandonella Callegher.

PROGETTO GRAFICO

Marianna Antiga

STAMPA

Grafiche Antiga spa, Crocetta del Montello (TV)

www.graficheantiga.it

IN COPERTINA

In cammino verso il rifugio e il santuario

Santa Croce di Lazfons, sul Sentiero Frassati

dell'Alto Adige (foto Gianni Zotta)

© 2021 Club Alpino Italiano

Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano

www.cai.it

Prima edizione: novembre 2016

Prima ristampa: luglio 2017

Prima edizione eBook: febbraio 2021

Estratto *Il Sentiero Frassati della Sardegna*

ISBN: 978-88-7982-118-6

L'ITALIA DEI SENTIERI FRASSATI

a cura di
Antonello Sica
Dante Colli

cartografia di
Albano Marcarini



Presentazione

Vincenzo Torti
Presidente Generale del Club Alpino Italiano

Tanti Sentieri, un'unica ispirazione. Camminare “è un modo di rispondere al nostro bisogno di spiritualità, perché noi non siamo soltanto corpo e mente. Ed è proprio della spiritualità che ci deruba il mercato, quando invade il privato. Chi cammina rispettando il silenzio della natura scopre la possibilità di mettersi in contatto con se stesso, di ascoltarsi, di lasciarsi raggiungere dalla propria anima, dalla quale ci separa continuamente la vita frenetica che conduciamo, spesa in gran parte in frivolezze, trivialità e menefreghismo”.

Ho scelto le parole di Alberto Meschiari tratte dalla sua “Filosofia del camminare”, perché credo che possano, in modo puntuale ed efficace, aiutarci a cogliere il senso più vero di quel Cammino, metaforicamente parlando, che, iniziato il 23 giugno del 1996 a Sala Consilina, nel Salernitano, è giunto ormai a compimento: i Sentieri Frassati sono presenti in ogni Regione d'Italia.

“I Sentieri Frassati: un'idea del Club Alpino Italiano, ispirata dall'Azione Cattolica Italiana e condivisa dalla Giovane Montagna”: così scriveva Antonello Sica, coordinatore nazionale e anima del progetto che, grazie alla disponibilità, all'impegno, all'entusiasmo e alla dedizione di molti, può dirsi oggi pienamente realizzato.

Dedicati a Pier Giorgio Frassati, l'alpinista “tremendo”, come l'aveva chiamato Giovanni Paolo II che, anni dopo, lo avrebbe proclamato Beato, i Sentieri che vengono descritti in questo volume, graficamente prezioso, sono rappresentativi della complessiva realtà in cui ciascuno di essi si sviluppa, attraverso una descrizione escursionistica intesa nella sua accezione più ampia, individuando cioè gli aspetti naturali, storici ed umani di ciascun itinerario.

Ma perché “Sentieri Frassati”? Perché Pier Giorgio Frassati, nel corso della sua breve vita, ha fortemente amato la montagna, vivendone intensamente la triplice valenza di *palestra che allena, scuola che educa, tempio che eleva*, per come abbiamo sottolineato – insieme alle altre Associazioni di cui Pier Giorgio fu socio – sulla targa apposta nel 2009 sul Sentiero Frassati della Valle d'Aosta.

La medaglia celebrativa del completamento della rete italiana dei Sentieri Frassati, opera dell'onoforo aretino Carlo Badii (foto Andrea Ghinardini).

Da quella montagna, scalata con entusiasmo incessante, ha tratto ancor più vigore la sua già forte spiritualità, tradotta in una vita, a valle, interamente dedicata all'attenzione per il prossimo particolarmente bisognoso; ed è questa la ragione per cui viene ricordato anche come il “giovane delle otto beatitudini”, quelle stesse che ci sono state consegnate dalle pagine evangeliche note, e non è un caso, proprio come il *Discorso della Montagna*.

Quello di oggi, quindi, è un sogno che si realizza e che, attraverso le pagine di questo libro, offrirà a molti la possibilità di conoscere ambienti e paesaggi, ripercorrendo i passi di chi ci ha preceduto nel tempo, ispirati dalla stessa ricerca di una dimensione umana e spirituale più vera, capace di stupore e meraviglia, di armonia e solidarietà.

Un particolare ringraziamento va ad Antonello Sica e Dante Colli per avere creduto sino in fondo alla realizzazione di questo volume, che vede la luce proprio nell'Anno dei Cammini, aggiungendo valore, se possibile, a territori ed itinerari dei quali, pagina per pagina, sarà possibile scoprire una nuova ed intrinseca sacralità.

Prefazione

Jas Gawronski

Ventiquattro anni, tre mesi e pochi giorni sono pochi nella vita di un uomo, e questo è il tempo che Pier Giorgio Frassati ha vissuto. Il giorno dei suoi funerali, quando la bara uscì da casa, fra gli amici che la portavano a spalla e le migliaia che arrivarono da tutte i quartieri di Torino c'erano molti dei suoi compagni di gite in montagna. Era la sua passione, il suo impegno preferito, e salire in alto gli dava, oltre al piacere, la sensazione di avvicinarsi al creatore di tanta bellezza. "Più su saliremo meglio sentiremo la voce di Cristo" amava ripetere. O ancora: "Ogni giorno mi innamoro sempre più delle montagne, e vorrei, se i miei studi me lo permettessero, passare intere giornate sui monti a contemplare in quell'aria pura la grandezza del Creatore". Ma per quanto fosse un esperto alpinista non dimenticava i rischi della montagna, e scriveva a un suo amico: "Quando si va in montagna bisogna prima aggiustarsi la propria coscienza, perché non si sa mai se si ritorna. Però con tutto questo non mi spavento ed anzi sempre più desidero scalare i monti, guadagnare le punte più ardite, provare quella gioia pura che solo in montagna si ha".

E le gite erano sempre in compagnia, tra amici e compagni di studi.

Ed è durante una di queste gite, che si ritrovano a fondare la Società dei Tipi Loschi ("Società dal capitale interamente versato, tanto versato che non c'è più") composta da lestofanti e lestofantesse. Si danno nomi inventati all'insegna della goliardia, del divertimento mai fine a se stesso (Pier Giorgio è Robespierre l'incorruttibile, e poi ci saranno Danton, Perrault, e altri). Mai fine a se stesso, perché alla base c'è sempre la fede, come scriveva Pier Giorgio a un altro amico: "Un vincolo indissolubile ci unirà per sempre, e questo vincolo noi riteniamo sia la fede, quella che ci ha fatto compagni di belle gite e ha fatto sì che fosse fondata su granitica base la nostra Società".

Questo è lo spirito con cui Pier Giorgio affrontava la montagna, ed è lo spirito di una montagna vissuta con passione e allegria che esala prepotente da questo bel libro sui "Sentieri Frassati", voluto e ideato da Antonello Sica con grande slancio e dedizione, lo stesso spirito che Antonello ha sfoderato 20 anni fa, quando cominciò a concretizzarsi la sua idea, che al-

lora appariva paradossale, di creare un Sentiero Frassati in tutte le regioni di Italia. Idea che si è poi meravigliosamente realizzata e diffusa in tutta Italia! E ora mi tornano in mente i vari capitoli di questa saga, le varie inaugurazioni a cui ho partecipato ed a cui è sempre stato presente un membro della nostra famiglia, a cominciare da Sala Consilina nel 1996. Ed è stata grande gioia che anche nostra madre, Luciana Frassati, sorella di Pier Giorgio, abbia voluto e potuto, quasi centenaria, condividere questo progetto sin dalla nascita, tagliando essa stessa a Traves, nel 1997, il nastro inaugurale del "Sentiero Frassati" del Piemonte: una cerimonia che ha in qualche modo collegato direttamente allo stesso Pier Giorgio l'avvio di questa straordinaria avventura. Ed è stato bello vedere come tante persone in questi vent'anni si siano riunite nelle varie regioni d'Italia, nel nome di Pier Giorgio, per celebrare lui e la sua passione per la montagna: Pier Giorgio e la montagna sono due idee che, messe insieme, si stimolano e si rafforzano.

Grazie Antonello per quello che hai fatto, prima i sentieri e ora, con Dante Colli, questo bellissimo libro che ne racconta la storia, ispirata a quella di nostro zio. Ma ora preparati alla nuova sfida, che ci deve portare a varcare i confini d'Italia e diffondere il messaggio di Pier Giorgio e dei suoi sentieri in molti altri paesi!

Prologo

Antonello Sica

Ma come ti è venuta l'idea dei Sentieri Frassati? È questa la domanda che, sempre più ripetutamente, in molti mi fanno. E, posta così, la domanda è ben fatta e porta già in sé una parte della risposta. Io, infatti, l'idea dei Sentieri Frassati non l'ho avuta... ma mi è venuta, nel senso che mi è stata data da qualcun altro che non ho dubbi ad identificare con lo stesso Pier Giorgio.

Il primo incontro con Pier Giorgio e con il CAI

Ne avevo conosciuto la vita durante uno dei tanti incontri di Azione Cattolica cui partecipavo negli anni in cui ero liceale nella mia Sala Consilina.

A rendermelo simpatico fu sicuramente quella sua passione per la montagna che pure io avevo manifestato già da ragazzo, dapprima come "lupetto" e poi come scout, e che da liceale avevo ugualmente appagato grazie ai campi-scuola estivi dell'AC nei fitti castagneti di Sici gnano, sotto la candida bastionata degli Alburni.

Una simpatia che, tuttavia, non produsse in me alcuna particolare voglia di approfondirne in qualche modo la conoscenza, nemmeno nei successivi anni universitari trascorsi ad Urbino. Questo per dire che io Pier Giorgio, pur avendolo "incontrato", nemmeno l'avevo più cercato. Fu allora Pier Giorgio a cercare me ... e lo fece nell'anno della sua beatificazione.

Nel maggio del 1990 l'AC di Salerno organizzò una veglia di preghiera cui fu invitata anche la locale Sezione del CAI, dove proprio in quell'anno io e mia moglie ci eravamo iscritti. L'invito scaturiva non solo dalla voglia di associare all'evento quel mondo alpinistico di cui lo stesso Pier Giorgio aveva fatto parte, anche come socio del CAI, quanto soprattutto dal desiderio di voler condividere una serata di preghiera e meditazione con tante persone della nostra Sezione - ed in primis col nostro presidente Francescopaolo Ferrara - che per la trascorsa militanza nell'AC e per l'attuale assidua frequentazione della montagna potevano ben assaporare e testimoniare al tempo stesso la gioia di vedere elevato agli onori degli altari un giovane a cui spesso avevano rivolto il pensiero, nell'andar per monti così come nell'andare per i sentieri della vita.

In particolare, in quell'occasione si sottolineò come anche nell'amore per l'aspro fascino dei monti Pier Giorgio palesasse la quotidiana ricerca di Dio in un afflato contemplativo arricchito dalla gioia per la compagnia degli amici e intensificato dal raggiungimento di vette sempre più alte.

Da quella sera cominciai ad accompagnarmi la personale riflessione che Pier Giorgio, nella sua vita, si fosse così avvicinato alla Infinita Bellezza da divenire egli stesso per noi "montagna": una montagna da amare e scalare attraverso il sentiero della sua testimonianza che porta dritto alla vetta!

Cominciai anche a pensare ad un "segno" che rendesse tangibile questa idea di "scalare Pier Giorgio" e credetti infine di averlo trovato nella possibile intitolazione a Frassati del sentiero più alto di ciascuna regione d'Italia. Un sentiero lungo il quale ritrovarsi annualmente, in raduni intersezionali del CAI, con lo stesso spirito che animava Pier Giorgio nell'amore per la montagna.

Racchiusi queste mie riflessioni e la mia proposta in un articolo che, col titolo "*Sentieri Frassati?*", apparve sul primo numero del '91 del nostro notiziario sezionale - "Il Varco del Paradiso" - ma ... non ebbi alcun riscontro e, successivamente, me ne diedi una ragione.

L'idea di intitolare in ogni regione d'Italia un sentiero a Pier Giorgio Frassati - suggestiva già nell'anno della sua beatificazione - doveva, infatti, trovare qualcosa di più prezioso della mera altezza delle vette perché potesse veramente caratterizzarsi quale "segno del cammino di Pier Giorgio".

I segni del cammino

Arriviamo così all'autunno del 1995, quando sul bimestrale "La Rivista del Club Alpino Italiano" compare, cristallina, una riflessione del cardinale Giovanni Saldarini, arcivescovo di Torino, sulla "*Spiritualità della Montagna*"; essa inizia con l'annotazione che Pier Giorgio Frassati appose sulla foto che lo ritrae durante la sua ultima scalata, un mese prima della morte: "Verso l'alto"!

Questo riferimento così immediato alla figura di Pier Giorgio rispolvera d'un colpo in me l'idea dei "Sentieri Frassati" e stavolta in una chiave nuova, giacché comprendo che questi sentieri, per farsi "segno del cammino di Pier Giorgio" dovranno in qualche modo portare i "segni del cammino della pietà popolare". Nuovi scenari cominciano ad aprirsi e con essi si apre anche la disponibilità della mia mente ad una maggior conoscenza e studio della vita di Pier Giorgio.

Forse è il segnale che lo stesso Pier Giorgio aspettava da me... e così ecco che mi ritrovo, in una sera di dicembre del 1995, a fermarmi - solo apparentemente per caso - davanti ad una bancarella di libri fuori commercio in pieno centro a Reggio Calabria, dove da qualche anno vivevo con Angela e i nostri due bambini. Lo sguardo cade subito su un grosso volume, tipo album fotografico, dalla sovraccoperta rosso corallo: è "*Il cammino di Pier Giorgio*" (ed. Rizzoli, 1990), uno dei più bei libri scritto su Pier Giorgio dalla sorella Luciana. Lo acquisto subito e lo "divoro" in due sere. Sarà l'avvio di una lunga serie di acquisti e letture su tutto quanto sia stato pubblicato su Pier Giorgio!

La determinante svolta con il *Camminaitalia* sul Sentiero Italia

In quello stesso 1995 si era intanto andata affermando un'iniziativa storica per lo sviluppo della pratica escursionistica in tutt'Italia, ed a mio avviso determinante per quello che sarebbe stato successivamente lo sviluppo dei "Sentieri Frassati"; dal 13 febbraio al 6 ottobre del 1995, infatti, il CAI realizza, sotto la presidenza di Roberto De Martin, il *Camminaitalia*, il trekking più lungo del mondo: 6.000 chilometri quasi ininterrotti lungo il *Sentiero Italia*, che collega fra loro le due isole maggiori, gli Appennini e le Alpi seguendo il filo conduttore delle antiche vie di comunicazione legate al mondo della montagna.

L'ampio successo della manifestazione contribuisce in maniera fondamentale alla diffusione di una cultura del trekking propria – ma non esclusiva – del CAI, che così si sintetizza: «*Camminare per conoscere, conoscere per amare, amare per tutelare*».

Nel dicembre del '95 esce il libro "*Camminaitalia*" (Editoriale Giorgio Mondadori), nel quale Riccardo Carnovalini, Giancarlo Corbellini e Teresio Valsesia (quest'ultimo vice presidente nazionale del CAI), descrivono ad una ad una le tappe percorse. Compro, naturalmente, anche questo libro e, nelle pagine dedicate alla mia Campania e alle regioni limitrofe, leggo questa annotazione di Giancarlo Corbellini: «*La visita a santuari e a isolate chiesette di montagna ha ritmato il nostro viaggio nelle regioni centro-meridionali d'Italia. [] particolarmente diffuso il culto della Madonna, la cui origine presenta dovunque evidenti analogie, arricchite da varianti locali. Talvolta è la Madonna stessa a comparire direttamente a un pastore. In altri casi è il pastore, magari spinto da un temporale, a scoprire in una grotta una statua lignea della Madonna, che per le sue doti miracolose diventa presto oggetto di culto degli abitanti dei villaggi vicini. [] Al culto della Madonna si aggiunge spesso quello dei santi, in particolare di San Michele, diffuso all'epoca della dominazione dei Longobardi*».

Quello che Corbellini annota è per me un fatto risaputo. Nella mia Sala Consilina i due santuari di montagna, collocati sulle due più alte cime, sono appunto dedicati uno alla Madonna (che prende lì il titolo di "Sito Alto") e l'altro a San Michele Arcangelo, eppure qualcosa di nuovo nasce da quell'osservazione esterna: perché non accomunare i due santuari in un unico nuovo percorso, visto che fino ad allora essi erano ben distinte mete di autonome vie di pellegrinaggio? L'idea si fa avvincente, l'animo si riscalda e il pensiero, immerso nella originalità di raggiungere quegli antichi siti per nuove vie, va a quella volta che ascesi una delle cime dei monti della Balzata – quella dove si erge il santuario di San Michele – provenendo non già dal centro abitato – come normalmente avviene in occasione dei due pellegrinaggi di maggio e settembre – ma dall'estremità sud del paese dove, al confine con Padula, sorge il battistero paleocristiano di "Marcellianum", unico nel mondo occidentale per l'originale impianto architettonico al di sopra di una sorgente, che per questo naturalmente riempiva d'acqua la vasca all'atto del battesimo "per immersione" dei catecumeni, contrariamente a quanto artificialmente avveniva in tutti gli altri battisteri. E fu appunto con l'acqua di quella sorgente – che ancora oggi lambisce i ruderi del battistero – che vollì fosse battezzato il mio piccolo Aldo Maria (e tre anni dopo la piccola Arianna), lassù nella chiesa del santuario di San Michele: di qui la mia insolita ascensione – con una brocca di terracotta, contenente l'acqua, nello zaino – passando per altri importanti ruderi: quelli del monastero di Sant'Angelo in Fonti, che molti secoli addietro accolse le preghiere e le meditazioni di un gruppo di monache dell'Ordine di San Bernardo (santo particolarmente caro, oggi, agli alpinisti, per esserne il patrono).

Un battistero, un monastero, un santuario dedicato al principe degli Arcangeli ed uno, ancora più su, dove viene invocata quella Madonna cui pure Pier Giorgio amava frequentemente rivolgersi dall'alto di un santuario, quello di Oropa! E tutto questo in un paese – Sala Consilina, appunto – dove il più antico Circolo di Azione Cattolica, quello della parrocchia di San Pietro, è intitolato proprio a Pier Giorgio Frassati, secondo uno slancio che coinvolse, dopo la sua morte, tantissimi gruppi giovanili d'ogni parte d'Italia, nelle cui sedi campeggia ancora il suo ritratto. Eccoli, allora, finalmente i "segni" giusti che snodandosi lungo mille metri di dislivello potevano far sì che l'originale sentiero che tutti li congiungeva potesse proporsi, con decisione, come il "Sentiero Frassati" della Campania!

L'amico Ennio Capone, nuovo presidente della Sezione CAI di Salerno, si entusiasma subito a questa mia idea, vedendo come essa si indirizzi, tra l'altro, verso la realizzazione di un più forte legame tra il CAI e la gente dei luoghi dove siamo soliti andare in escursione; un aspetto, questo, che gli sta particolarmente a cuore.

Nascita e sviluppo del progetto "Sentieri Frassati"

L'immediato coinvolgimento delle altre Sezioni CAI della regione fa sì che il 7 febbraio del 1996 il "Sentiero Frassati" della Campania divenga un progetto ufficiale della Delegazione Campana del CAI!

L'idea dei "Sentieri Frassati" è ormai compiutamente articolata: *un sentiero di particolare interesse naturalistico, storico e religioso da intitolare al giovane torinese che "amava la montagna e la sentiva come una cosa grande, un mezzo di elevazione dello spirito, una palestra dove si temprava l'anima e il corpo"*.

E nel libro *Il "Sentiero Frassati" della Campania* (ed. Laruffa) esprimo chiaramente il sogno mio ... e di Pier Giorgio: «*L'auspicio è che quest'idea – grazie alla fitta rete delle Sezioni del CAI – possa presto irradiarsi in ogni regione d'Italia in modo che ciascuna abbia il proprio "Sentiero Frassati"*».

Il 23 giugno del 1996 a Sala Consilina viene inaugurato il primo "Sentiero Frassati" d'Italia, quello della Campania. Da quel giorno sarà tutta un'unica progressione di una cordata di volontari – non solo del laico Club Alpino Italiano, ma anche di altre associazioni, tra cui soprattutto la Giovane Montagna e l'Azione Cattolica Italiana – che si fa sempre più fitta e che accomuna credenti e non credenti nell'ammirazione di un testimone vivente del ben vivere e del bel vivere, anzi – per dirla più semplicemente a modo suo – del vivere e non del vivacchiare. Con questo spirito, la foltissima cordata dei tanti sostenitori di questo progetto – chi solo spiritualmente e chi anche fisicamente – il 19 agosto del 2012 si ritrova in vetta alla Santa Croce di Lazfons, in Alto Adige, per festeggiare l'inaugurazione del ventiduesimo ed ultimo Sentiero Frassati d'Italia, uno per ciascuna regione e provincia autonoma e uno a rappresentare l'Italia in un'auspicabile prossima "rete internazionale".

Un'ampia storia di persone e di luoghi

Cosa mi porto, personalmente, alla fine di questo lungo ed entusiasmante cammino? Tantissime illuminazioni e sopra di tutte la certezza che Pier Giorgio Frassati, benché sia morto quasi un secolo fa, è vivo... e come se è vivo! Lo è nel cuore e nelle opere di tante, tantis-

sime persone... e così ho avuto modo anch'io d'incontrarlo, dappertutto, girando l'Italia per portare a compimento questa sua idea dei Sentieri Frassati.

L'ho incontrato accanto ad Ernesto Olivero, che a Pollone ci venne a parlare di giustizia e sviluppo, di solidarietà verso i più poveri e di una speciale attenzione verso i giovani.

L'ho incontrato accanto a Leonardo Gianinetto, che a Biella mi dette prova di quanti buoni samaritani come lui avrebbe bisogno il mondo.

L'ho incontrato accanto al vescovo Vincenzo Savio, che a Danta di Cadore, mentre c'invitava a saper riscoprire la storia di tanta gente che nei secoli ha tenuto alta la propria dignità in mezzo alla dura lotta per la sopravvivenza, si apprestava lui stesso a darci una luminosa prova di come affrontare, con dignità, la dura sofferenza nella malattia.

L'ho incontrato accanto a Vito Oddo, che a Siracusa mi ricordava, non solo a parole ma con la sua stessa breve esistenza, che la vita deve essere arricchita da quella fede e da quella capacità di impegnarsi nel sociale e a favore di chi ha bisogno che hanno illuminato il cammino di Pier Giorgio.

L'ho incontrato in Campania, a Sala Consilina, accanto a Giorgio Garone e poi in Molise, a Civitanova del Sannio, accanto a Enzo Meccia, e poi di nuovo in Friuli Venezia Giulia, a Maniago, accanto a Francesco Magro e quindi in Puglia, a Roseto Valfortore, accanto a Fiorella Falcone, i quali, nel richiamarmi la storia dei loro antichi circoli di Azione Cattolica intitolati a Pier Giorgio, mi hanno fatto capire che ci sono generazioni e generazioni di uomini e donne che in tutta l'Italia sono cresciuti "a pane e Frassati".

L'ho incontrato accanto al carissimo Paolo Reviglio, che da Torino e da Traves mi ha accompagnato passo passo, come un papà, con la sua "Bibbia nello zaino", arricchita e rinnovata con bellissime meditazioni che incarnavano l'agire di Pier Giorgio nel solco delle Sacre Scritture. Ma questi sono solo frammenti di una ben più ampia storia, di persone e di luoghi, di cui questo libro vuole rendere testimonianza.

Ed allora non mi resta che augurare a tutti buona lettura... e buon cammino, sui Sentieri Frassati e nella vita.

Gioia ed emozione alla Santa Croce di Lazfons per l'atto conclusivo della rete italiana dei Sentieri Frassati (foto Gianni Zotta).



FalCADE (Belluno). Valfredda, la chiesetta eretta nel 1991 dalla devota iniziativa di don Celeste De Pellegrini dedicata al beato Pier Giorgio Frassati (Archivio Dante Colli).



Introduzione

Dante Colli

L'idea di questo volume nasce nell'ambito delle celebrazioni per il 150° del CAI, con il fine di raggruppare in un'unica pubblicazione tutte le regioni italiane con il filo conduttore dei "Sentieri Frassati". Sullo sfondo la testimonianza di una sorprendente rifioritura dei pellegrinaggi, ma anche di un turismo mosso dall'attrazione per il paesaggio e l'arte, dalla bellezza lenta del camminare, dalla rivincita del silenzio e dalla dimensione spirituale che la modernità ha soffocato. Non mancano gli interrogativi. Da un lato la persona con i suoi valori, paure e speranze non del tutto giustificate eppure indiscutibili, dall'altro tre processi in atto: globalizzazione, fedeltà alle identità territoriali e una relazionalità a tutti i livelli che ci spinge ad uscire dall'aspettato individualismo. Se questo è il quadro di riferimento, forse la strada da seguire, paradossalmente, ma concretamente è quella umilmente di mettersi in viaggio, per strada dove è possibile acquisire la percezione chiara dello spazio nella scansione naturale delle prospettive, sintonizzarsi nella trasparenza degli orizzonti, cogliere la precisione dei dettagli, sostare davanti all'equilibrio compositivo dei borghi, sulla capacità dei luoghi di vivere la loro chiamata a essere memoria, presenza, profezia, sul valore del silenzio e dell'interiorità in una società in accelerazione come la nostra. Del resto la comune eccitazione non trova ragioni di fronte alla saggezza del tempo e alla indifferenza delle epoche. Un dato ormai acquisito, come ha dimostrato lo storico Braudel, ci dice che l'evoluzione nasce dentro la storia di ogni società. Nel bene e nel male.

Le rivelazioni del paesaggio

Tra i tanti che hanno lasciato nel tempo un diario, un racconto o semplicemente una testimonianza, di questo loro viaggio o pellegrinaggio che fosse, scegliamo Goethe che ci ha trasmesso questa straordinaria intuizione frutto di spirito e cultura a un tempo: «*La coscienza dell'Europa è nata in pellegrinaggio*». È un vero programma questa frase del grande poeta e scrittore tedesco (in Italia tra il 1786 e il 1788) che ci proietta nel futuro, ma anche nella ricerca e nella convinzione che è necessario mettersi in cammino per trovare ciò che non si riesce ad ottenere nella vita quotidiana. Troppi sono, infatti, i legami che impediscono una sufficiente

libertà per meditare, per ritrovare se stessi, per uniformarsi ai ritmi della natura e del bello che ci circonda e per scoprire la presenza di Dio, là dove, comunque, non ci si può sottrarre all'esperienza dell'Assoluto. Il percorso dei "Sentieri Frassati", solo che si sappia vedere, è costellato di messaggi scritti nella pietra, di segni impressi nella spazialità delle absidi, di storia come quella permanentemente raccontata dalle tante opere d'arte che è dato di vedere. Di tutto questo si è fatta testimone la nostra terra e tutto ci appare calato in un paesaggio che varia da regione a regione, mentre rimane lo stesso risultato finale di osmosi e connubio armonicamente presi e saldati tra loro.

Strade, carrarecce, viottoli e sentieri, conducono in questi spazi ormai sacralizzati dai segni dell'uomo, croci e cippi posti su un colle o nelle pieghe delle colline, tra i campi o nel cuore della città. Là si sperimenta la condizione dell'*andar pellegrini* non in realtà separate ma in una dimensione che le molteplici forme dell'arte e della natura rendono mista e unica in un paesaggio variato nelle forme, ma non nella sua capacità di commuovere da cui non possono prescindere i "Sentieri Frassati", accuratamente individuati e segnati.

Il paesaggio nasce con l'Umanesimo e in particolare con la stampa ed è a sua volta una sfida alla visibilità delle cose, alla maschera della apparenza, che avvolge l'universo, i monti e il cielo e che può anche nascondere il nulla se si sfugge alla sua lettura. È stato scritto in epoca romantica che il paesaggio è «*L'ultimo e splendido strascico degli dei in fuga per ingannare gli uomini*». In questo contesto ci appare però come tema filosofico, come ulteriore elemento di documentazione, come mezzo di interpretazione dei timori e delle attrazioni che si combattono nell'uomo e infine come rivelazione dell'ignoto attraverso il conosciuto. La contemplazione è la compagna di viaggio di chi percorre gli itinerari qui raccolti.

L'unità della storia

Non si può dimenticare che nella miriade di guide e resoconti di pellegrini che ci vengono dal Medio Evo non si legge mai che il paesaggio è bello, nè altra descrizione. Lo sguardo dell'uomo medievale è rivolto al ciglio della strada, ai calzari pieni di polvere, al fango che deve essere evitato, ai ciottoli sui quali si rischia di inciampare. Il pellegrino di quei secoli guarda per terra e alza gli occhi solo di fronte alle *pietre* che rivelano la Presenza che dà senso al suo cammino. Ma questa è una storia che parte da assai lontano: da Mosè e passa per Icaro e Ulisse, se si vuole, ma sicuramente per i Magi e l'Alighieri della *Divina Commedia*, obbligandoci a volgere lo sguardo a un lontano passato. Ma a ben guardare ogni regione è percorsa e traversata da innumerevoli vie di pellegrini. Nessuna è seconda ad altre e per togliere ogni dubbio è sufficiente visionare una carta ove siano evidenziate pievi e abbazie, eremi e castelli per trovarsi di fronte a una mappa di impressionante densità. Passando dall'uno all'altro di questi luoghi inanellati dai Sentieri Frassati sembra che il tempo trattenga il fiato e quasi s'annulli tra inizio e fine, o, se si vuole, tra morte e resurrezione, perché è tra questi due poli che si gioca la vita. Mestizia, raccoglimento, digiuno (persino di parole), ma anche un incontenibile, umanissimo desiderio di vita perché questi luoghi di incontro sono chiamati a essere memoria, presenza e profezia. È un'esperienza che percorre anche vie altrove inesplorate e che parla a tutti e cinque i sensi. Inoltre dopo un lungo viaggio prende un desiderio di convivialità che è un altro aiuto per aprire il cuore all'annuncio e alla grazia. È merito principalmente del CAI avere riunito

tutti questi elementi in un'unica straordinaria esperienza il cui segno visibile è il sentimento e la coscienza che la storia del Paese non è la somma di tanti spezzoni diversi e distanti, ma un'unica realtà congiunta e inscindibile a cui tutti nella loro diversità hanno contribuito pur discernendo i singoli contributi del mondo sociale, politico e religioso. Se c'è una chiave di lettura comune è questa. Non la competizione e l'opposizione, ma una sintesi che ha guidato il flusso della storia. Certo ci sono state vicende ed eventi politici che hanno segnato punti di svolta, ma l'evoluzione del sistema economico e sociale ha mantenuto nel tempo il suo ritmo e le sue direzioni di marcia. Non si cambia in conclusione mai per un evento, una data sul calendario nello specifico, ma si cambia per processo seguendo le sue lunghe derive di evoluzione. Sono i comportamenti individuali, la cui somma costituisce un fiume lento, la ragione sostanziale del cambiamento della società. Se questo è vero, la differenza è allora segnata dallo spirito a cui servono i semplici e complessi momenti della memoria, della padronanza del tempo, del senso dinamico della storia. Il protagonista che emerge è quindi un uomo in cammino, impegnato in un pellegrinaggio senza sosta, al quale è indirizzato questo volume che ripercorre, non solo uno o tanti sentieri, ma nel contempo le ragioni di sempre che, essendo vere, pretendono di essere credute vincendo inerzia e indifferenza. Il problema rimane quello della connotazione spirituale del nostro percorso esistenziale e la storia, l'arte, il paesaggio e la fede che il volume passa largamente in rassegna possono diventare quei compagni di viaggio che ci aiutano a superare barriere ed ostacoli. Mi pare questo il senso delle parole del Presidente generale del CAI Roberto De Martin quando nel 1996 scriveva che l'idea dei "Sentieri Frassati" «è divenuta subito patrimonio dell'intero Club Alpino Italiano». Su questa linea si sono ritrovati anche i Presidenti successivi, Gabriele Bianchi, Annibale Salsa, Umberto Martini e l'attuale Vincenzo Torti il cui impegno ha consentito l'edizione di questo volume. Nel frattempo non sono mancati innumerevoli consensi, dal Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro a cui fu presentato ufficialmente il progetto nel maggio 1997, via fino a Pier Giorgio Olivetti, presidente della Commissione Centrale Escursionismo del CAI che li definisce «cammini del cielo» nell'approssimarsi del Giubileo 2000, sino al continuo sostegno da parte della Commissione Centrale Pubblicazioni del Sodalizio.

La mistica della strada

Mettersi sulla strada significa rispondere, come analizza Joseph Folliet, al richiamo di quel sapore di avventura, di scoperta, che la strada riserba sempre. La strada chiama per i suoi valori positivi: camminare e, camminando, vedere, osservare, sentire. Tutta la nostra vita è un cammino e la strada ci insegna a vivere.

La proposta è di lasciarsi formare dal camminare che porta con sé condizioni e virtù. Tra le prime indichiamo la povertà che si pratica con la sfrondata del superfluo, il ridursi al necessario, lo spogliarsi di se stessi, fare a meno degli agi, rendersi conto di quanto sia distorta la visione della realtà, ritrovare la capacità di riflettere a un desiderio crescente per il silenzio che è il veicolo per tornare ai principi fondamentali dell'esistenza. In sintesi collocarsi in un tempo interiore e ritrovare una forza innegabile perché il silenzio è uno degli elementi strutturanti l'amore e dunque anche il legame comunitario. Non è possibile svolgere del tutto il tema della spiritualità del cammino, una tendenza che ritroviamo sempre più diffusa e coin-



Segnaletica su alcuni Sentieri Frassati
(foto, in senso orario,
Antonella Focarelli, Bruno Pileggi,
Luigi Soriani, Antonello Sica).

volgente in tutte le età. Ci basti citare come compagne di viaggio: l'umiltà; l'ubbidienza e la disciplina di marcia specie quando si è in gruppo; la semplicità perché il sentiero è nemico della complicazione; la padronanza di sé perché la strada ha le sue asprezze, è bella, gioiosa e avvincente, ma può essere anche dura, austera e severa e chiederci di sollevarci dopo una possibile umiliazione. Si aggiunge la carità individuale e sociale perché la strada è una comunità. Il discorso si è evidentemente ampliato ma questa presentazione non poteva non accennare ai valori positivi del "sentiero" e della proposta che viene da questo volume, un'ampia rassegna che un approfondimento, anche personale, mostrerà assai aderente allo spirito di ogni forma di escursionismo, omogeneo alla natura circostante, rispondente a un'esigenza di contemplazione e meditazione nella condivisione di una sobrietà che è virtù indispensabile per fare riposare e maturare anima e corpo. Mettersi su un "sentiero" disancorati da queste dimensioni e da questi problemi non avrebbe senso. Tutto si trasforma nel segno della modernità, ma il tempo, che non può essere né negato né annullato, conserva anche oggi la stessa misteriosa originalità del suo primo avviarsi al momento della Creazione ed è in esso che bisogna calarsi con un passo misurato e costante. Un'occasione da non perdere. Una possibilità su cui contare.



Sommario del libro

1. INTERNAZIONALE	22
2. PIEMONTE	34
3. LIGURIA	46
4. VALLE D'AOSTA	58
5. LOMBARDIA	70
6. TRENTO	82
7. ALTO ADIGE	94
8. VENETO	106
9. FRIULI VENEZIA GIULIA	118
10. EMILIA ROMAGNA	130
11. TOSCANA	142
12. MARCHE	154
13. UMBRIA	166
14. LAZIO	178
15. ABRUZZO	192
16. MOLISE	204
17. CAMPANIA	216
18. BASILICATA	228
19. PUGLIA	240
20. CALABRIA	252
21. SICILIA	264
22. SARDEGNA	276

IL SENTIERO FRASSATI DELLA SARDEGNA

estratto da
L'ITALIA
DEI SENTIERI
FRASSATI

SARDEGNA

22

DOVE	sulla vetta del Gennargentu da Desulo (Nuoro), da Fonni (Nuoro), da Villagrande Strisaili (Ogliastra) e da Arzana (Ogliastra)
DURATA	A/R h 5.20 da Desulo, h 4.20 da Fonni, h 5.50 da Villagrande Strisaili, h 4.30 da Arzana
DISLIVELLO	325 m da Desulo, 290 m da Fonni, 770 m da Villagrande Strisaili, 480 m da Arzana
DIFFICOLTÀ	E (Escursionistico)
INAUGURAZIONE	8 maggio 2011

LA MONTAGNA CHE UNISCE: UN SENTIERO “STELLARE” SUL TETTO DELLA SARDEGNA

Il Sentiero Frassati della Sardegna si presenta come un “sentiero stellare”, in quanto composto da quattro itinerari che muovendo, come raggi di una stella, dai diversi versanti dei comuni del Gennargentu – Arzana, Desulo, Fonni e Villagrande Strisaili – convergono e raggiungono Punta La Marmora (1834 m), tetto della Sardegna.

L'intitolazione a Pier Giorgio Frassati di questi quattro percorsi convergenti, ispirata e fortemente caldeggiata dall'Azione Cattolica diocesana di Nuoro, è avvenuta nel 2011 in coincidenza col 10° anniversario della manifestazione escursionistica “La montagna che unisce” – proposta dalla Sezione CAI di Nuoro nel 2002, Anno Internazionale della Montagna – e vissuta quale “simbolo di unione e di amicizia non solo fra le popolazioni e i rappresentanti istituzionali dei Comuni i cui territori comprendono le parti sommitali della montagna più alta dell'isola, ma anche fra gli escursionisti che nelle precedenti edizioni hanno condiviso gli ideali e le motivazioni degli organizzatori, favorendone la conoscenza e la valorizzazione”. Dal 2002, ogni anno quattro distinte colonne di camminatori, provenienti rispettivamente dai versanti dei comuni di Arzana, Desulo, Fonni e Villagrande Strisaili – composte ciascuna da molti soci del CAI e da una folta rappresentanza della popolazione locale con alla testa il proprio sindaco – convergono e raggiungono Punta La Marmora nel segno, appunto, della “montagna che unisce”. Un obiettivo e un impegno che, ben più pregnante di un semplice slogan, è stato ripreso, nel 2013, dall'intero Club Alpino Italiano per tutte le manifestazioni che hanno animato i festeggiamenti per il 150° dalla fondazione.

IL RAGGIO OVEST: DA DESULO A PUNTA LA MARMORA

La salita che si svolge nel versante W del Gennargentu, si sviluppa lungo il percorso che potremmo definire “storico”, trattandosi di quello più noto e utilizzato per raggiungere Punta La Marmora (1834 m), e perciò vi dedichiamo qui una più particolareggiata descrizione.

Il nostro cammino inizia in località S'Arena, presso l'omonimo Rifugio (1510 m) – detto anche Rifugio “Sa Crista” – eretto sotto Punta Erba Irdes (raggiungibile in auto da Desulo, seguendo la strada per il passo Tascusi e da qui la rotabile di Arenas).

Seguiamo il sentiero 721, indicato da un cartello segnavia con direzione Arcu Artilai, Bruncu Spina e Arcu Gennargentu. Risaliamo la carrareccia che si snoda sul versante E di Monte Iscudu parallelamente alla sottostante vallata del Rio Aratu che si sviluppa dal



Bruncu Spina sino al Lago di Gusana; essa è ricoperta dallo strisciante ginepro nano, da cespugli di pruno prostrato, da timo, da "cuscini" poco invitanti di spinose ginestre e da varia vegetazione formante l'estesa gariga delle zone cacuminali, mentre lungo il rio sopravvivono bellissimi esemplari di agrifogli secolari.

Dopo un paio di chilometri la carrareccia si restringe fino a diventare uno stretto sentiero che percorriamo, in leggera salita, fino alle pendici del Bruncu de Maide, da dove, proseguendo sempre in direzione E, raggiungiamo – dopo un'ora di cammino dalla partenza – l'Arco di Artilei (1660 m), dove è posto un cartello segnavia indicante la località e le direzioni.

Cambiamo a questo punto versante e, tenendo alla nostra sinistra il Bruncu Spina, seguiamo lungo il sentiero 721 che conduce a Funtana Is Bidleddos e, successivamente, ai Ruder del Rifugio La Marmora. La Fontana Is Bidleddos (1660 m) è inserita in un'area di sosta, attrezzata di tavolo all'ombra degli ontani neri (*Alnus glutinosa*), che qui crescono rigogliosi lungo i canali – gli "Accus" – che scendono da questi versanti e segnalano, col tenero color verde, la presenza del corso d'acqua.

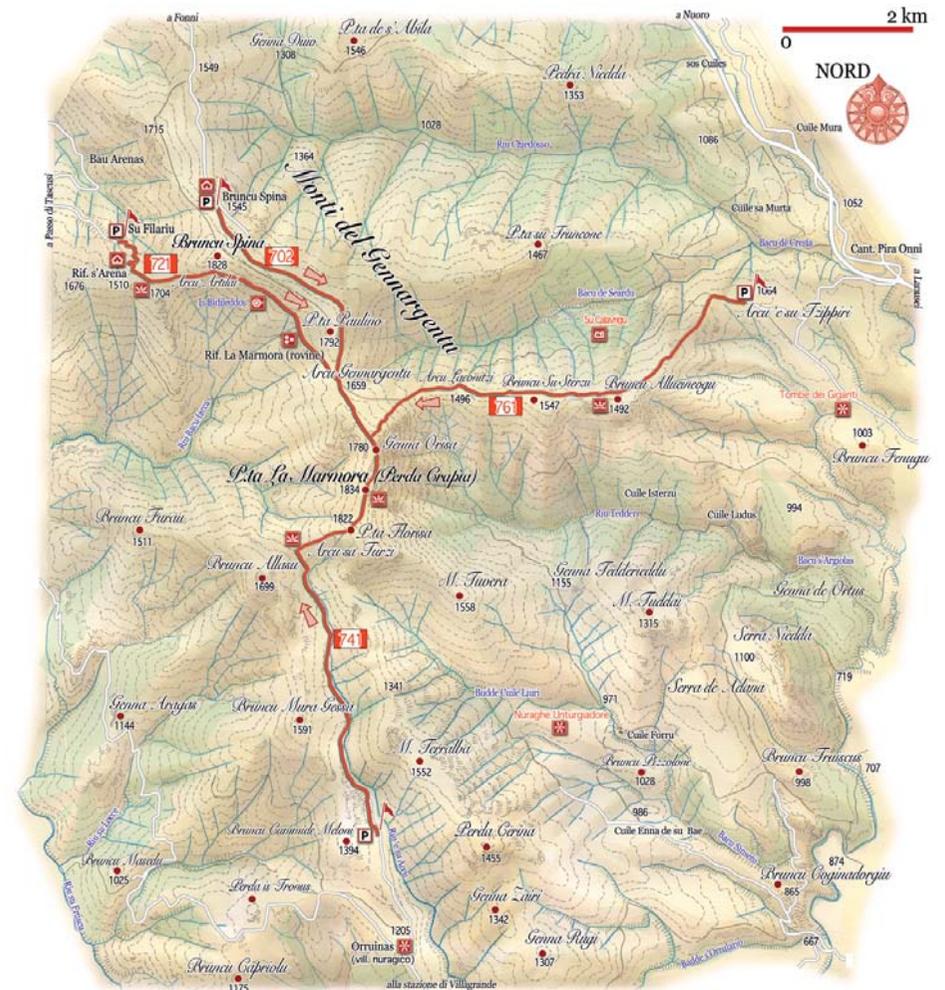
Superata la fontana, continuiamo a tenerci sul versante W del Bruncu Spina e proseguendo in direzione SE possiamo riconoscere, sulla vallata sottostante – di Bau Serr'e Coe e la regione di Meriagos con i suoi ovili – la sterrata terrosa che passa a Bau sa Minna e Ortu is Aragnos ("giardino cresciuto sulla rovina di pietre"). Giunti sotto Punta Paulino, troviamo i Ruder del Rifugio La Marmora (1620 m), costruito dal Club alpino sardo oltre un secolo fa e intitolato al generale Alberto La Marmora.

Una breve sosta ci permette di fare rifornimento d'acqua alla fonte e di fare qualche foto a ciò che rimane del rifugio.

Salendo da Desulo sul 721 (foto Pierfrancesco Boy).

a fianco:

Segnaletica CAI all'inizio del sentiero 721 (foto Pierfrancesco Boy).



741 raggio di Arzana

761 raggio di Villagrande

702 raggio di Fonni

721 raggio di Desulo

fonti

ruder

agriturismo

rifugio

parcheggio

panorama

monumento



Riprendiamo, quindi, il cammino ed in breve raggiungiamo *Arcu Gennargentu* (1659 m), un arco molto ampio che si staglia nettamente guardando i monti del Gennargentu sia dal lato orientale che da quello occidentale. *Arcu Gennargentu* è un crocevia in cui confluiscono numerosi sentieri che portano alla Punta La Marmora, tra i quali anche il "raggio Nord" del Sentiero Frassati della Sardegna che, seguendo il segnavia 702, giunge da *Fonni* percorrendo a mezza costa i fianchi orientali del *Brunco Spina* e di *Punta Paulinu*.

Attraversiamo l'arco longitudinalmente e risaliamo questo tratto di sentiero – coincidente con il *Sentiero Italia* – che, sviluppandosi su pietraia, si presenta disagiata e impegnativa sia per il superamento delle pietre talvolta in equilibrio precario che per il più accentuato dislivello. Sul lato destro del sentiero (a circa 1690 m) possiamo fare ancora una volta rifornimento d'acqua presso una fontana, creata di recente, che convoglia l'acqua della più alta fonte della Sardegna: la sorgente *Funtana Erisi*, posta qualche metro più a monte e individuabile da un semicerchio di pietre.

Alla sinistra ecco immergersi sul nostro cammino anche il "raggio Est" del Sentiero Frassati, quello che giunge da *Villagrande Strisaili* attraversando *Arcu Laconitzi*, e poco più avanti ci troviamo a *Genna Orisa* (1780 m), distinguibile per le pietre di porfido rosso, considerata la porta alta del Gennargentu. Ancora un piccolo tratto di cammino in quota ed eccoci finalmente, dopo tre ore dalla partenza, a *Punta La Marmora* (1834 m), dov'è posta una croce in acciaio. Siamo sul tetto della Sardegna!



Il Rifugio s'Arena punto di partenza del raggio di Desulo sul 721 (foto Pierfrancesco Boy).

Salendo da Desulo sul 721 (foto Pierfrancesco Boy).

Ad Arcu Artilai salendo da Desulo sul 721 (foto Antonello Sica).

Ruineri del Rifugio La Marmora (foto Pierfrancesco Boy).

NOTA NATURALISTICA

Geologicamente l'intero gruppo del Gennargentu è formato in superficie da scisti paleozoici, su basamento di granito che affiora nei fondovalle e che arriva però oltre i 1800 metri con i porfidi di Su Sciusciu. Al di sopra doveva stendersi una fascia calcarea del secondario, che però è stata quasi dovunque erosa totalmente, tranne qualche isolato testimone: il Toneri Girgini, i Toneri di Belvi e di Tonara, il Texile di Arizzo. Morfologicamente i monti del Gennargentu, corrispondentemente alla natura degli scisti cristallini che li formano, appaiono come un seguito di groppe ondulate, increspate da brevi parentesi rocciose. La loro costituzione favorisce la presenza di numerose sorgenti anche ad alta quota.

Data la quota elevata e l'isolamento, il Gennargentu ha una flora caratteristica, ricca di endemismi. Le vallate sono in genere boschive, a leccio e roverella, con qua e là esemplari maestosi; il bosco si prolunga verso l'alto con caratteristici filari di ontani, che risalgono il fondo dei valloni in cui scorrono acque perenni. Più in alto le zone cacuminali sono scoperte, con qualche rado arbusto; non tanto per gli effetti degli incendi e del pascolo, quanto per la forza del vento. Dal punto di vista faunistico, è sempre più raro l'incontro di mufloni e avvoltoi; più frequenti l'aquila reale e ancor più giù la poiana, il falco pellegrino e il corvo imperiale, nonché il gracchio corallino.



Digitalis purpurea (foto Pierfrancesco Boy).



Segnaletica CAI ad Arcu Artilai (foto Antonello Sica).

Segnavia ad Arcu Artilai (foto Antonello Sica).



Con le giornate limpide, da quassù la visibilità arriva davvero molto lontano, con un susseguirsi a tutto tondo di paesi, cime e valli. Rispetto al versante dal quale siamo arrivati, quello opposto appare assai più scosceso e ripido e spiega il nome di *Perda Crapia* (pietre frantumate) dato in origine a questi luoghi.

GLI ALTRI TRE RAGGI: DA FONNI, DA VILLAGRANDE STRISAILI E DA ARZANA

Il "raggio Nord" del Sentiero Frassati della Sardegna parte da *Fonni*, e più precisamente dalla *Stazione Sciistica di Brunco Spina* (1545 m), inserita proprio di recente in un piano d'intervento che – con un nuovo impianto di risalita ed il rifacimento delle piste e dello stesso rifugio – dovrebbe consentirne finalmente un pieno decollo. Dal centro di *Fonni* raggiungiamo facilmente il punto di partenza della nostra escursione percorrendo in auto (o in pullman) circa 9 km di strada asfaltata, dopo aver imboccato il bivio a sinistra – in località *Donnortei* a circa 5 km da *Fonni* – sulla strada provinciale *Fonni-Desulo*. La nostra salita a piedi, che in circa due ore e mezzo ci porterà a *Punta La Marmora* (1834 m) si sviluppa inizialmente a mezza costa, in direzione S, sul sentiero 702, lungo i fianchi orientali del *Brunco Spina* e di *Punta Paulinu*, seguendo un'ideale linea ascendente priva di significativi dislivelli, fino a raggiungere *Arcu Gennargentu* (1659 m). Da qui proseguiamo verso la vetta sullo stesso tracciato dell'itinerario proveniente da Desulo.



Il "raggio Est" del nostro *sentiero stellare* si sviluppa sul versante di *Villagrande Strisaili*, lungo il *sentiero 761* e ci impegna per circa tre ore e un quarto per raggiungere Punta La Marmora. Per raggiungere in auto il punto di partenza – posto in località *S'Arcu 'e Su Tzippiri* (1064 m) – seguiamo la strada statale 389 Nuoro-Lanusei fino alla *Cantonnieria Pira Onni* (posta al km 157,5) e da qui proseguiamo per circa tre chilometri lungo una stretta stradina non accessibile ai pullman. La nostra escursione sul *sentiero 761* si sviluppa su di un percorso di cresta e piuttosto panoramico – dove in primavera è possibile incontrare splendide fioriture di peonie – che ci porta a passare, in sequenza, per *Brunco Allueineogu* (1492 m), *Brunco Su Sterzu* (1547 m) e *Arcu Laconitzi* (1496 m).

Da qui proseguiamo per ripida rampa finale verso la ormai vicina *Genna Orisa* (1780 m), da dove ci immettiamo sul percorso per *Punta la Marmora* proveniente da Desulo.

Il "raggio Sud", infine, è quello che si sviluppa nel versante più selvaggio del Gennargentu. Dal sito archeologico del *Villaggio Nuragico di Orruinis* (1205 m) – uno dei più alti della Sardegna, in territorio di *Arzana* – raggiungiamo in auto il punto di partenza della nostra escursione dopo circa tre chilometri di strada sterrata, dal fondo talvolta sconnesso, che a mezza costa percorre il fianco destro della valle dove scorre il ruscello *Riu 'e su Accu*. La nostra ascensione, di circa due ore e mezzo, sul *sentiero 741* verso *Punta La Marmora*, è tutta una progressione in direzione N lungo un'ideale curva di livello che costeggia e risale il *Riu 'e su Accu* fino ad *Arcu sa Turzi*. Da qui, sul filo di cresta, proseguiamo in direzione E fino a raggiungere il cono di pietre che indica *Punta Florisa* (1822 m), da dove in breve raggiungiamo la vicina *Punta La Marmora* (1834 m).



Ascesa oltre su Sciusciu (foto Pierfrancesco Boy).

La vetta (foto Pierfrancesco Boy).



STORIA E LETTERATURA

Splendido panorama salendo da Fonni sul 702 (foto Antonello Sica).

Pascoli sul sentiero 761 verso Genna Orisa (foto Emilia Sechi).

Rovine del Rifugio La Marmora (Archivio Sentieri Frassati).



DAI CONTRASTI SOCIALI PER I PASCOLI E I CONFINI ALL'EDIFICAZIONE DELLA CAPANNA-RIFUGIO LA MARMORA

Sin dal tempo della dominazione spagnola, la zona attraversata dal nostro "*sentiero stellare*" è oggetto e teatro di feroci e sanguinosi contrasti sociali, per ragioni di pascolo e di confini territoriali, tra le comunità di Fonni e Villagrande Strisaili e tra quelle di Arzana e Desulo. Solo all'inizio dell'Ottocento si pone fine – almeno formalmente – a tali annose "*disamistades*" con ricomposizioni istituzionali frutto dell'intervento diretto dei Savoia, regnanti del Regno di Sardegna. Nei primi anni dell'Ottocento, questi luoghi vedono la presenza attiva di Alberto La Marmora (1789-1863), generale, naturalista e cartografo del Regno di Sardegna, prima, e del Regno d'Italia, poi, che a seguito delle sue ricerche pubblica nel 1826, a Parigi, "*Voyage en Sardaigne*" e nel 1860, a Torino, "*Itinéraire de l'île de Sardaigne*"; ed è per questo suo grande impegno scientifico e divulgativo che l'Istituto Geografico Militare – su proposta del geologo triestino Domenico Lovisato (1842-1916), professore all'Università di Cagliari – nei fogli editi nel 1901 rinominerà la *Perda Crapia*, punto più alto dell'isola, in *Punta La Marmora*.

Nel 1869, è la volta di Quintino Sella che in occasione del suo secondo viaggio in Sardegna – quale componente della Commissione d'inchiesta parlamentare sulle condizioni dell'isola – il 20 maggio, muovendo dalla miniera di Correboi con Eugenio Marchese, direttore regionale del distretto minerario della Sardegna, decide di proseguire il viaggio per Lanusei passando per la vetta, allora considerata quella del Bruncu Spina (1829 m), e la cresta sommitale del Gennargentu.

Al professor Lovisato si deve anche la fondazione della prima Sezione del CAI in Sardegna, quella di Sassari (XXXVIII in Italia), il 30 aprile del 1879, cui fa seguito, l'11 giugno dello stesso anno, quella di Cagliari (XXXIX), che però durerà appena un anno. La Sezione CAI di Sassari si manterrà invece attiva fino al 1883 e ad essa si deve la deliberazione di costruire sul Gennargentu una capanna-rifugio da dedicare ad Alberto la Marmora. Viene costituito un apposito comitato, che sopravvive allo scioglimento della Sezioni e negli anni novanta risulta aver raccolto già la non trascurabile somma di circa tremila lire. Rinnovato vigore al comitato per l'erigendo Rifugio La Marmora viene dato dal Club alpino sardo – sodalizio

autonomo rispetto al Club Alpino Italiano – che viene fondato a Cagliari nel 1893 sempre per iniziativa di Domenico Lovisato. Anche il Club alpino sardo dura appena qualche anno, tant'è che s'ignora se nel 1898 abbia ancora svolto attività, mentre già l'anno prima il nuovo presidente professor Angioni Contini lamenta uno stato di tensione col comitato per il Rifugio La Marmora (presieduto sempre dal Lovisato). Quest'ultimo, che rimane attivo anche negli anni seguenti, verso il 1900 acquista il terreno sotto *Punta Paulino* (ancora oggi intestato in catasto al Club alpino sardo) dove dovrà sorgere il rifugio, che viene finalmente inaugurato il 22 settembre del 1901. Ma questo «omaggio duraturo alla memoria di Alberto La Marmora, grande illustratore e sommo benefattore della Sardegna», durerà in verità anch'esso ben pochi anni, giacché l'edificio ad un piano verrà abbandonato agli effetti dell'incuria e del vandalismo che lo rendono ben presto inutilizzabile.

TRA NURAGHI, MURALES E ANTICHE TRADIZIONI

Si tradirebbe di certo lo spirito di questo sentiero "stellare" se ci si concentrasse esclusivamente sulla sua parte escursionistica, tralasciando i quattro centri di partenza o arrivo che, con le loro storie e tradizioni, rappresentano il cuore pulsante di quelle comunità del Gennargentu che proprio questo progetto vuol contribuire a mantenere ben vive ed unite. Qualche breve nota possa qui servire da stimolo alle visite.

Desulo fu abitata fin dal neolitico, come dimostrano i numerosi nuraghi che si trovano nelle zone circostanti, come il nuraghe *Ura 'e Sole*, il più alto di tutta la Sardegna. Nel girare per l'antico borgo non si manchi di visitare il *Museo Etnografico di Montanaru* all'interno della casa natale del poeta Antiooco Casula (in arte, appunto, Montanaru), dove sono esposti gli abiti tradizionali, gli attrezzi e oggetti utilizzati nelle attività produttive del paese; all'interno della casa è visitabile la biblioteca, che conserva anche l'epistolario del poeta. Il 20 gennaio e la prima domenica di luglio si festeggia *San Sebastiano* con una solenne messa e l'accensione di un grande falò. Dal 31 ottobre al 2 novembre di ogni anno, poi, si svolge la manifestazione "*La montagna produce*", che valorizza e promuove i prodotti tipici della montagna e l'artigianato del legno. Durante l'evento viene assegnato il *premio letterario "Montanaru"*, riservato esclusivamente ai poeti sardi.



Fonni, tomba dei giganti. Il complesso di Madau, particolare dell'esedra della tomba (foto Archivio F. Selis).

Desulo, panorama (Archivio Mapio.net).



DA NON PERDERE



in senso orario:
Desulo, costume tradizionale (Archivio Maria Carolina Borto).

Villagrande Strisaili, festa di Santa Barbara (Archivio bbogliastra.com).

Fonni, murales (Archivio Voyagevirtuel.it).

Villagrande Strisaili, S'Arcu 'e Is Forros (Archivio trei.it).

Anche *Fonni* – uno dei paesi più alti della Sardegna – è di origine nuragica e presenta un'importante necropoli di *tombe dei giganti* presso *Madau*, dove si trovano anche diversi nuraghi, come il *Dronno-ro*. L'economia del paese è basata sull'artigianato di tessuti, tappeti e dolci; fra questi ultimi spiccano soprattutto i biscotti savoirdi. Raccoglie sempre più successo la manifestazione "*Cortes Apertas*", che coinvolge tutta la Barbagia e si svolge ogni autunno da più di dieci anni; durante questo evento gli abitanti aprono le porte delle loro case per far conoscere le più antiche tradizioni del paese. Tra i luoghi di culto da visitare c'è l'antica chiesa francescana della *Madonna dei Martiri* i cui festeggiamenti si svolgono a giugno per il ritorno dei pastori dalla transumanza. Fonni è conosciuta anche per i suoi murales; i visitatori possono seguire il *Percorso dei Murales* che si snoda per le vie del paese con rappresentazioni di vita quotidiana, processioni religiose e paesaggi caratteristici del luogo. I motivi di una visita a *Villagrande Strisaili* sono molteplici e in gran parte legati alla sua posizione felice, circondata da montagne ancora incontaminate e da querceti, rovereti e lecceti secolari. Di particolare interesse è il *parco di Santa Barbara*, un vero tempio della vegetazione boschiva. Anche dal punto archeologico vi sono interessantissimi siti da visitare, come quelli nelle località *Troculu* e *Funtana 'e Binu* (area di *Sa Carcaredda*); nel complesso di *S'Arcu 'e Is Forros*, nelle vicinanze dell'invaso artificiale dell'Alto Flumendosa, accanto ad un nuraghe a pianta trilobata e ad alcuni edifici abitativi sorge poi un grande tempio "a megaron", in grossi blocchi sbazzati di granito e scisto. L'altro punto di forza di Villagrande Strisaili risiede nelle sue tradizioni, mantenutesi pressoché inalterate da tempi antichi; la celebrazione più sentita è sicuramente quella del 9 luglio in onore di *Santa Barbara*: si tratta di una sagra campestre che si svolge nel parco omonimo, dove si trova la chiesetta intitolata alla santa. Nel cuore dell'Ogliastra, tra boschi lussureggianti e sorgenti cristalline, incontriamo infine *Arzana*, il paese particolarmente noto per la longevità dei suoi abitanti, che sovente raggiungono e superano il secolo d'età (una singolarità che è oggetto di studi da parte dell'Istituto di Genetica Molecolare del

CNR). Sul territorio sono disseminate numerose emergenze archeologiche, dalle "domus de janas" di Perdixi ai complessi nuragici di Unturgiadore, Sa 'e Cortocce, Sa Tanca e Orruinas. Nelle valli del Flumendosa rimangono lacerti di foreste antichissime ed in particolare nel bosco di Tedderieddu si conservano tre alberi di tasso tra i più vecchi d'Europa. Ogni anno si organizza, in novembre, la "Sagra del Porcino d'Oro", che richiama sempre migliaia di visitatori. Il paese è raggiungibile anche con il Trenino Verde, la linea ferroviaria che parte da Cagliari e giunge fino ad Arbatax attraverso paesaggi di stupefacente bellezza.

UN RITO NEL RITO

Il Sentiero Frassati della Sardegna è stato inaugurato domenica 8 maggio 2011 con una cerimonia che ha coinvolto quattro distinte comitive di camminatori che, muovendo al mattino dai versanti di Arzana, Desulo, Fonni e Villagrande Strisaili, hanno poi raggiunto simultaneamente Punta La Marmora. Guidati in sicurezza da una schiera di accompagnatori titolati messi in campo dalla Sezione di Nuoro del CAI, sono stati oltre seicento i giovani e meno giovani – per lo più appartenenti all'Azione Cattolica, al Club Alpino Italiano e alla Giovane Montagna – che hanno raggiunto la vetta più alta del Gennargentu. L'atmosfera di quella giornata riecheggia nel taccuino di un laico – Gaetano Troisi (socio del CAI Salerno e Accademico del Gism) – pellegrino in terra sarda.

Una moltitudine di camminanti si era messa in marcia dandosi appuntamento sul Gennargentu. Venuti dall'interno dell'isola e da lontano, da varie regioni del Continente, a battere sentieri che partivano dall'uno e dall'altro versante, fino a confluire in un punto prestabilito.

Indimenticabile la catena di uomini in marcia, nei colori sgargianti delle tenute da tempo libero, come si usa dire. Si allungavano o restringevano con l'elasticità di un miriapode, e spiccavano sul verde intenso delle alture, irrorate da piogge recenti. E, ancora di più, indimenticabile il brulichio dei camminanti, giunti alla meta sotto l'altissima croce di metallo luccicante, piantata di recente in cima alla vetta (cima La Marmora, 1834 m).

Tantissimi, l'uno accanto all'altro in uno spiazzo ristretto e fortemente acclive, poco lontano da un precipizio abissale cui nessuno badava nel clima festoso e vociante. L'immensità del panorama era tale che dava la sensazione di annegare nell'infinito: solo a tratti l'orizzonte si schiariva lasciando intravedere il profilo di un lago, lontanissimo e vasto: la diga sul Flumendosa.

Di lì a poco il raduno avrebbe avuto valore e sostanza durante la celebrazione della messa; e fu quando, a un certo punto del rito, l'officiante dette il via alla mescolanza delle acque provenienti dai sentieri del CAI già dedicati al Beato Pier Giorgio Frassati in altre parti d'Italia. Era un rito nel rito: le ampolle che le contenevano venivano aperte e versate dai portatori, l'uno dietro l'altro, in una conca nelle mani dell'officiante. Il quale, dopo averle benedette, le disperse sul punto di origine del nuovo sentiero, dedicato allo stesso Beato.



Taglio del nastro inaugurale (foto Sergio Mastroberardino).

Rappresentanti di varie regioni d'Italia con Nella Gawronski che stringe il gagliardetto del CAI Nuoro (foto Giacomo Attardi).

PRESA DIRETTA

CAI SUL TERRITORIO

IL CAI SARDEGNA E L'ENTE FORESTE RIFANNO LE ANTICHE VIE DEI PASTORI



Presidenti in vetta: Umberto Martini con Peppino Cicalò, all'epoca presidenti rispettivamente del CAI e del CAI Sardegna (foto Antonello Sica).

Forse non più allarmi, veri o falsi, di escursionisti dispersi nei luoghi impervi del Supramonte. Col protocollo d'intesa tra il CAI Sardegna – che raggruppa le Sezioni di Cagliari (rifondata nel 1932), Nuoro (fondata nel 1997) e Sassari (rifondata nel 2004) – e l'Ente Foreste Sardegna si apre una nuova era, fortemente voluta e aspettata da anni dal vasto mondo dei camminatori non solo sardi. Dopo anni di accurata preparazione, sul finire del 2015 il presidente regionale del CAI, Giacomo Attardi (presente anche quello della Sezione di Nuoro, Giancarlo Paba) e il direttore generale dell'EFS, Antonio Casula, hanno impegnato i due organismi, per il quinquennio 2016-2020, ad una stretta collaborazione sia teorica che operativa sul campo.

Dal protocollo emerge chiaro il ruolo dell'Ente Foreste, peraltro contenuto nella sua legge istitutiva: curare la sorveglianza, la razionale manutenzione, il miglioramento e la valorizzazione dei sentieri, rendendoli fruibili dalle popolazioni.

Si parla di numeri importanti; basti pensare, ad esempio, al Sentiero Italia – promosso proprio dal CAI – che congiunge le isole con l'Appennino e le Alpi con uno sviluppo di oltre 6000 chilometri: di questi ben 540 (che diventano oltre 800 considerando varianti e raccordi) si sviluppano in Sardegna, da Capo Testa agli Stazzi Galluresi, dai Pinnetos del Supramonte e della Barbagia ai tacchi dell'Ogliastra. Anche il Supramonte di Orgosolo, Urzulei, Oliena e Dorgali – già oggetto di interventi in questi ultimi anni da parte dell'Ente foreste – viene ora specificatamente inserito all'interno della rete sentieristica ed escursionistica, con la pianificazione della viabilità, la numerazione coerente e coordinata su base regionale, con azioni di sistema per la manutenzione e la riscoperta. Antichi tratturi delle transumanze pastorali, mulattiere e carrarecce che – in un intreccio strutturato, funzionale al trasporto del carbone – attraversano le gole verso il mare, verranno rimesse a nuovo, tracciate, rese visibili e percorribili, e riversate in formato digitale nel "Catasto dei sentieri" con valenza universale.

«Siamo arrivati a questo storico obiettivo, peraltro fortemente voluto dai nostri predecessori – hanno dichiarato Giacomo Attardi e Giancarlo Paba – con il CAI regionale e le Sezioni di Cagliari, Nuoro e Sassari pronti a fare la loro parte. Assicureremo un'uniforme metodologia di numerazione dei sentieri; proporrò all'Ente foreste interventi esecutivi per la segnatura sul terreno, secondo le prescrizioni nazionali del CAI: segnaletica, tabelle, interventi di manutenzione. Forniremo supporto tecnico per le rilevazioni e il ripristino di calpestio, muretti a secco, deviazione dell'acqua, dissuasori. Ci proporremo per gli elaborati cartografici che CAI ed EFS riterranno di produrre per la pianificazione delle aree montane».



Festosa escursione sul 702 nel giorno dell'inaugurazione (foto Giacomo Attardi).

Attraverso quattro incontri tecnici annuali si preparerà il seminario annuale sulla sentieristica regionale, che costituirà il luogo istituzionale dove Ente foreste e CAI terranno sotto costante monitoraggio lo sviluppo della rete sentieristica, gli interventi di ripristino e manutenzione, l'aggiornamento delle piattaforme tecnologiche per la diffusione delle informazioni e della cartografia; il seminario annuale sarà altresì il momento di confronto con analoghe esperienze nazionali ed europee.

«Per la Sardegna – hanno ancora sottolineato Attardi e Paba – si tratta di una scommessa culturale, di respiro europeo. Dalla collaborazione con la Regione nasce il futuro della montagna, delle sue pietre, dei suoi camminamenti, delle sue storie, delle sue architetture, ancora testimoni di economie povere aggrappate alle stagioni. La rete dei sentieri che la attraversa, marchiandola in maniera originale e straordinaria, verrà riproposta, tirata a lucido, ma nel rispetto della sua antica suggestione; un modo per proiettare in Europa la Sardegna che cambia».

MAL DI MONTAGNA: GRAZIA DELEDDA A FONNI

PERSONAGGI

Nella bella Italia dei Parchi Letterari, non poteva mancare di certo uno in Sardegna per Grazia Deledda (1871-1936), premio Nobel per la Letteratura nel 1926. Esso si trova, sempre in provincia di Nuoro, a Gattelli, là dove è ambientato quasi interamente il più celebre dei suoi romanzi, Canne al vento (1913). Ma c'è un altro suo capolavoro, Cenere (1904), in cui c'è tutta l'eco delle numerose visite che la giovane scrittrice fece tra il 1890 e il 1901 a Fonni e alle sue vette. Ce lo ricorda bene Piera Serusi, della quale riprendiamo qui alcuni passi di un articolo pubblicato su "L'Unione Sarda" del 12 agosto 2010.

L'ultima visita ai monti di Fonni la scrittrice la fece quando già si era avvertito il suo sogno più grande: varcare il mare e raggiungere un porto sicuro, lontano dalle malelingue di Nuoro e dalla grettezza di un ambiente chiuso. Nel luglio del 1901, Grazia Deledda non era più la ragazzina strana che arrivò a Fonni la prima volta nel 1890. Conservava sempre la stessa curiosità da entomologo, ma da un anno e mezzo era la moglie del funzionario statale Palmiro Madesani e con lui si era stabilita a Roma, la capitale, dove – scrittrice ormai piuttosto conosciuta e apprezzata da diversi critici – conduceva la vita di una signora borghese.

Quella calda estate, rientrata in vacanza a Nuoro col consorte e il primogenito Sardus, volle tornare sul Gennargentu per raccogliere storie – lei che, prima che romanziera era cronista di razza – e appuntare sul quaderno il colore dei tramonti, il profumo del pane d'orzo, le grida dei pastori che richiamano il gregge. Si era affidata, come sempre aveva fatto, a Raffaele Cugusi, fonnese, unica guida autorizzata dal Touring club italiano, l'uomo che accompagnava sul Gennargentu carovane di principi, nobildonne con l'ombrellino parasole, alti ufficiali in congedo che arrivavano in Barbagia per le battute di caccia e per cogliere le genziane. Viaggiava da sola, cosa piuttosto sconveniente, al tempo, per una donna perbene. Ma, inutile sottolinearlo, a lei non importava: fin da giovinetta visitava i paesi del Nuorese senza altra compagnia che la propria curiosità.

Arrivò a Fonni sulla carrozza che faceva tappa a Mamoiada, nel tardo pomeriggio del 21 luglio: nell'accordo c'era il pernottamento in casa di Raffaele Cugusi, più le escursioni guidate al Bruncu Spina e negli ovili dei pastori. «A Fonni – scrisse nel suo diario di viaggio il 22 luglio 1901 – assisto a uno dei più bei tramonti che abbia mai visto. I meravigliosi tramonti di Roma scoloriscono, nel mio ricordo, davanti a questo immenso orizzonte di un rosso fragola inverosimile, ove galleggiano, come lontane isole lucenti, lunghe nuvole d'oro». E il giorno dopo, il 23 luglio, annoterà: «Alle quattro del mattino siamo già a cavallo diretti verso la cima più alta delle montagne sarde...». Raffaele Cugusi raccontava che Grazia Deledda era «una buona cliente». Ed è tutto dire, visto che al tempo, per la guida autorizzata dal Touring club sul Gennargentu, i clienti erano soprattutto nobili o ufficiali, quasi sempre stranieri: inglesi, francesi, americani e austriaci che della Sardegna conoscevano solo due centri: Golfo Aranci e Fonni. I viaggiatori sbarcavano nel porto gallurese, salivano sulla vettura postale fino a Nuoro e da qui il passaggio in carrozza fino al paese.

Tre anni dopo quell'ultima visita – facendo memoria proprio dei viaggi a Fonni, dei sentieri percorsi su quelle montagne, delle storie di passione e morte lì ascoltate – la scrittrice pubblicherà *Cenere*, senza dubbio uno dei suoi romanzi più rappresentativi, che nel 1916 vedrà anche una riduzione cinematografica per l'interpretazione di Eleonora Duse.



Grazia Deledda giovane
(Archivio Madesani-Deledda,
Ed. Treccani).

Gruppo di cavalieri in costume
di Fonni
(Archivio Pinterest).

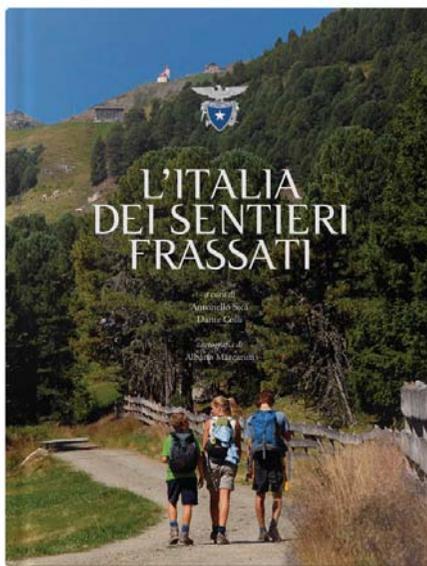
eBook realizzato per conto di
[Club Alpino Italiano](#)

da Grafiche Antiga spa
Crocetta del Montello (TV)
febbraio 2021



PREMIO CAPRI SAN MICHELE

VINCITORE XXXIV EDIZIONE



Formato 24x31, 288 pp., 530 foto, € 35,00



Formato eBook, € 3,99

«Un gran bel libro ... veramente imponente per struttura grafica e numero di pagine ... prezioso e interessante ... un vero libro strenna.»

Piero Carlesi



«Un prodotto raffinato, destinato ad aprire alla conoscenza del vasto patrimonio di Bellezza di cui è ricco il nostro paese.»

Giovanni Padovani



«Una sorta di enciclopedia completa del progetto nazionale dei 22 Sentieri Frassati del Cai.»

Diego Andreatta



Non sono dei pellegrinaggi – benché più d'una volta incrociano o si sovrappongono a quegli itinerari della fede che fanno ancora oggi la storia viva della pietà delle nostre comunità – e nemmeno sono delle mere escursioni, intese come un puro e semplice camminare nella natura. Per la pregnanza dei valori naturalistici, storici e spirituali di cui si ha piena consapevolezza nel percorrerli e per quell'invito a ritrovare, in questo ambito, innanzi tutto se stessi, nel rapporto con gli altri e col Creato, i Sentieri Frassati sono dei *cammini*, del corpo e della mente, sulle tracce di chi ci ha preceduto nella storia dei luoghi... e verso l'alto.

Il loro essere, poi, in rete li rende, di fatto, un unico cammino – iniziato nel 1996 in Campania e conclusosi nel 2012 in Alto Adige – attraverso una pluralità di sentieri che il Club Alpino Italiano ha inteso intitolare al proprio socio Pier Giorgio Frassati (1901-1925), il giovane torinese, proclamato Beato nel 1990, che *“amava la montagna e la sentiva come una cosa grande, un mezzo di elevazione dello spirito, una palestra dove si temprava l'anima e il corpo”*.

Ricco di approfondimenti umani, storici e naturalistici, questo libro racconta per la prima volta nella sua interezza lo sviluppo del progetto “Sentieri Frassati” del CAI, unanimemente riconosciuto come *progetto educativo* verso un approccio globale alla *montagna come palestra che allena, scuola che educa, tempio che eleva*.

Antonello Sica, ideatore dei Sentieri Frassati, è nato a Sala Consilina (SA) nel 1959. È socio del Club Alpino Italiano e della Giovane Montagna, e socio accademico del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna.

Profondamente innamorato della propria terra di origine, il Vallo di Diano, ha verso di essa indirizzato la propria passione per la ricerca storica, pubblicando diversi studi propri e curando l'edizione di opere di altri autori.

Per il CAI ha curato: *Il “Sentiero Frassati” della Campania* (Laruffa, 1996) e *Itinerari Salernitani. I sentieri dello Spirito* (Electa Napoli, 2000). È tra gli autori di *Greenways in Italia. Scoprire le nostre strade verdi* (De Agostini, 2003) e, sempre su questi temi, ha collaborato con Albano Marcarini e Massimo Bottini alla realizzazione, tra l'altro, di *Le ferrovie delle meraviglie. L'Italia dei binari dimenticati* (Ediciclo, 2012). Sui “Sentieri Frassati” ha in precedenza curato il tascabile *In cammino sui Sentieri Frassati. Guida ai percorsi regione per regione* (Ave, 2010).

Vive attualmente ad Avellino (sica.antonello@gmail.com).

Dante Colli (1935) vive a Carpi. Buon conoscitore del mondo dolomitico, vi ha compiuto più di mille scalate, tra cui un centinaio di vie nuove e varianti, e tutti i Tremila. Al suo attivo numerose salite in vari gruppi dell'arco alpino. Ha pubblicato numerose guide alpinistiche ed escursionistiche, la biografia di Georg Winkler, la *Storia dell'alpinismo fassano*, il volume *Sassolungo* e numerose altre monografie: *Hans Dülfer*, *Guido Tanesini*, *Re Alberto del Belgio*, *Gabriele Boccalatte* e *Nini Pietrasanta*. Innumerevoli gli articoli su riviste e partecipazioni a volumi e antologie.

È presidente del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, è stato presidente della Commissione Centrale Pubblicazioni del CAI. È membro del Gruppo alpinistico *Ciamorces* di Fassa.



Il Sentiero Frassati della Sardegna
estratto da L'Italia dei Sentieri Frassati